

Presidiata la Usl di Acqui dove sono custoditi i campioni che mettono sotto accusa l'Acna

Il ministro si difende con un documento tecnico che non rassicura. Continua la mobilitazione

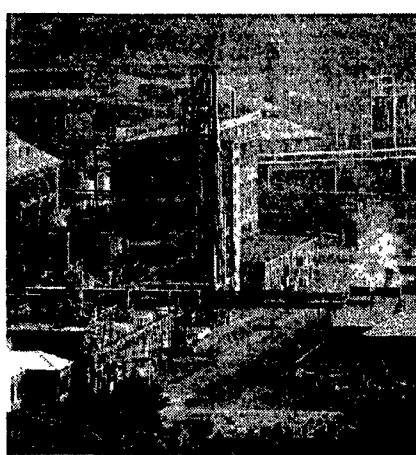
La gente «fa la guardia» alle provette con la diossina

Val Bormida come Seveso. Ruffolo riprende alle accuse e contrattacca con una perizia tecnica che contesta il test effettuato in Usa. Ma gli abitanti della Val Bormida non si fidano più e hanno presidiato il laboratorio dove si trovano le acque alla diossina. Temono che durante il test disposto dal ministro dell'Ambiente qualcuno possa «barare». Manifestazioni oggi ad Acqui, e mercoledì a Roma davanti al Parlamento.

ROMA. Non si fidano più. Per questo da ieri mattina duecento persone «presidano» i laboratori della Usl di Acqui dove si trovano i «campioni alla diossina» prelevati nel sottosuolo dell'Acna che il ministro Ruffolo vorrebbe far portare a Roma. Sindaci, abitanti della vallata e i rappresentanti dell'associazione per la rinascita della Val Bormida vogliono dire la loro in questa «guerra delle analisi». Alla Usl di Acqui Terme, che nei giorni scorsi aveva denunciato una presenza di diossina di mille volte superiore alle norme di legge, il ministro Ruffolo ha risposto

con una controperizia tecnica che dà dell'incompetente a chi ha elaborato i dati dell'analisi. Ma la relazione tecnica del ministero dell'Ambiente (diffusa a tutti i giornali) invece di rassicurare gli abitanti della valle ha contribuito ad accrescere la tensione. Come fidarsi di chi giura che l'Acna di Cengio è un'industria all'avanguardia nella sicurezza ambientale, quando la Usl avverte che la fabbrica è poggiata su una collina letteralmente «imbottita» di diossina? Ecco perché l'associazione per la rinascita della Valle Bormida ha organizzato il presidio: chiedono che le provette con i

prelievi siano «scortate» a Roma dove possano essere analizzate anche dall'Istituto superiore di sanità, come ha disposto il ministro Ruffolo. Chiedono che a tutte le operazioni assista un pubblico ufficiale e infine per essere sicuri che nessuno «mischi le carte in tavola» vogliono anche che una parte del prelievo torni alla Usl di Acqui. Insomma sfiducia piena verso l'atteggiamento del ministro e le sue assicurazioni. E sfiducia nei confronti di un governo a dir poco «incompetente» esprime anche la Fgci che ha organizzato per questa sera alle 21 una manifestazione alla discoteca «Ok» di Pontestivo, ad Acqui Terme. «Di fatto», afferma la Fgci - gli scenari che il ministero dell'Ambiente ha proposto e propone non hanno mai previsto un'alternativa alla riapertura dell'Acna dandola invece come unica e sola soluzione possibile, condannando così gli abitanti della Val Bormida ad un'odiosa convivenza con il terrore.



L'Acna di Cengio. Nella foto in alto, Giorgio Ruffolo

Fra la gente della Val Bormida «Ci avvelenano l'esistenza»

L'ombra inquietante di Seveso si è allungata sulla Val Bormida, moltiplicando le ragioni di un'antica, giustificatissima paura. Mercoledì andranno in migliaia a Roma per il dibattito parlamentare sull'Acna. I sindaci e la gente: «Non si vive senza poter credere nel proprio futuro». Il parroco di Cortemilia: «Fanno bene a farsi sentire, ma addolora la divisione coi lavoratori di Cengio».

Stamane, dopo la messa, quasi certamente don Oberto parlerà ai suoi parrocchiani dell'Acna e delle accuse putride del Bormida, così come faceva quasi trent'anni fa quando diventò parroco a Corzegno, un paesino abbarbicato sulla collina, che allora aveva mezzo migliaio di abitanti e ora arriva sì e no a 300 anime perché allo spopolamento comune a tutte le valli, qui si è aggiunta la condanna dell'inquinamento. «Pensi», dice, «chiedevamo allora che si potesse fare alla contaminazione delle acque e del terreno come l'avevamo chiesto prima di noi i nostri genitori e nonni, e siamo ancora qui a chiederlo. Può darsi che voi giornalisti abbiate amplificato un po' le informazioni sulla diossina, ma certo bisogna vedere cosa c'è in quella montagna di rifiuti su cui poggia l'Acna».

tranquilla, come sempre abbiamo fatto. Se c'era bisogno di una ragione in più per chiudere l'Acna, la diossina pure troppo l'ha fornita. La gente è spaventata, a nessuno si può chiedere di vivere in queste condizioni». Al ponte di ferro sul Bormida è rimasto appeso, sempre più logoro, il vecchio striscione giallo: «Fuori l'Acna dalla valle». Sotto scorie un'acqua marrone che qui non usano nemmeno per irrigare i campi. Mercoledì chiederanno tutti, i bar come i negozi, gli uffici e le aziende, per dire «no» all'Acna e ai suoi veleni. Sarà la volta buona? Il diritto alla salute potrà finalmente vincere la partita? «Ce la dobbiamo fare perché l'alternativa non esiste», è la risposta di Piergiorgio Giacchino, sindaco di Camerana. Il suo parere è che gli interventi parziali; i rattoppi, non servono a render sicura un'azienda che po-

DAL NOSTRO INVIATO
PIER GIORGIO BETTI
CORTEMILIA. È piovuto tutta la notte, il cielo è coperto, ma a tratti si apre in improvvisi squarci di luce. Un filo di vento agita le locandine appese all'edicola di via Alghieri. Di dentro, sorridente, Elsa Girardi porge i giornali: «Tempo molto incerto, vede? Un po' come la nostra esistenza. Che qui si vive in mezzo ai veleni lo sapevano tutti, la diossina però...». Abbassa la voce e chiede: «Ma ce ne sarà così tanta come dicono?».

Chi lo sa, cara signora Elsa, come stanno esattamente le cose? Ruffolo che smentisce l'arrivo di dati dall'America e poi viene smentito, l'Acna che nega la presenza di diossina e il ministro che ammette che si qualche traccia. L'Università di Genova l'aveva trovata... Che balletto! Di sicuro c'è stata, c'è troppa approssimazione, troppa superficialità nel guardare alle ansie di questa vallata. Così cresce la paura, sale la protesta, si moltiplica-

Chiude oggi a Siena il terzo congresso La Lega ambiente vuole crescere e fa l'occhiolino all'Europa

Chiude oggi a Siena il terzo congresso della Lega ambiente. Trarrà le conclusioni Renata Ingrassia. Tre giorni di dibattito intenso che ha toccato temi diversi e ha portato alla luce posizioni divergenti. La polemica su Gardini e le sponsorizzazioni. L'importanza del rapporto con l'economia. Alla ribalta il caso Acna. Per tutti - ospiti e delegati - la fabbrica di Cengio deve chiudere.

Ma torniamo ad ambiente ed industria. Paolo Degli Espinosa indica l'obiettivo dei prossimi anni: «Se vogliamo batterci per un radicale mutamento dei processi economici che danneggiano l'ambiente, non possiamo accontentarci delle tasse ambientali, o sperare che il mondo dell'industria, spontaneamente, si converta all'ambientalismo. La via da seguire è quella di un progetto territoriale e istituzionale che dia più potere, più democrazia, più efficacia all'azione degli enti locali, attraverso strumenti quali l'obbligatorietà di piani dettagliati in materia di difesa ambientale, la creazione di osservatori che permettano ai cittadini di controllare e cogestire l'attuazione delle decisioni, l'introduzione di premi per quegli enti locali, e al limite anche quei cittadini, che abbiano conseguito risultati tangibili dal punto di vista ecologico». In questo congresso non sono mancate le proposte concrete: il lancio di una Lega per l'ambiente di dimensione europea, l'attenzione privilegiata verso i paesi dell'Est e del Terzo mondo, l'idea di organizzare, sull'esempio della Goletta e del Treno, anche un Trattato verde che misuri lo stato di salute dell'agricoltura e dei campi.

Allarme Ispes per i parchi In Italia si spendono appena tremila lire l'anno per ogni ettaro di terreno

ROMA. Per ogni ettaro di parco nazionale si spendono in Italia circa 3.000 lire l'anno. Una cifra irrisoria, che corrisponde ad uno stanziamento di appena 884 milioni di lire su una disponibilità finanziaria complessiva del ministero dell'Ambiente di circa 6.000 miliardi. L'estensione dei parchi, inoltre, di 2.688 metri quadrati patisce allo 0,8 per cento del territorio nazionale, è minima se confrontata con quella di altri paesi come la Germania e la Gran Bretagna (circa il 21 per cento del territorio). A lanciare l'allarme parchi è stata l'ultima ricerca dell'Ispes (Istituto di studi politici economici e sociali) «Parchi nazionali ed aree protette in Italia: situazioni e prospettive», diffusa in questi giorni. Istituite con leggi emanate tra il 1922 ed il 1935, le cinque aree protette italiane, continuano a vivere, ad 87 anni di distanza, in una situazione di degrado e di precarietà assoluta. Dagli anni '30, tutto sembra rimasto inalterato, ad eccezione del costante deterioramento che ha avuto un progressivo sviluppo: l'area del parco del Circeo si è notevolmente ridotta e il suo habitat originario saccheggiato, i parchi dello Stelvio e del Gran Paradiso sono sottoposti a continue tensioni locali che minacciano di smembrarli e di affossarli e il Parco nazionale d'Abbruzzo sta ancora cercando di superare difficol-

DAL NOSTRO INVIATO
MIRELLA ACCONCIAMASSA
SIENA. Ciò che ha reso forte e diversa la Lega ambiente, che ne ha fatto un esempio unico nel panorama italiano ed oggi anche un punto di riferimento internazionale è stato proprio l'aver scelto il confronto a tutto campo: l'aver scelto di sostenere che esistono ipotesi alternative e praticabili, il non avere diviso la realtà fra ciò che tocca a noi fare e ciò che tocca ad altri. È questo il giudizio che Chicco Testa, qui nella veste di dirigente della Lega ambiente, dà dell'azione ecologista che chiude oggi a Siena il suo terzo congresso. Un'assemblea aperta da una relazione del presidente Ermete Realacci ricca di spunti e di analisi e aperta ad ogni tipo di intervento. Il congresso è stato preceduto da un convegno sull'ecosviluppo che vedeva, tra i

Pillola per l'aborto: è polemica Marinucci insiste «Giovedì incontro i produttori»

Mentre infuriano le polemiche sulla possibilità di introdurre anche in Italia la «pillola per abortire», il ministro De Lorenzoni ha inviato al Parlamento i dati relativi all'applicazione della legge 194 negli anni '87 e '88. «Top secret» sui contenuti del documento, mentre le responsabilità femminili dei diversi partiti hanno reso note le loro posizioni sull'uso del farmaco Ru 486.



LILIANA ROSSI

ROMA. Non sembrano placarsi le polemiche sulla possibilità di introdurre anche in Italia l'uso della pillola per abortire. Ed anche il sottosegretario alla Sanità, Elena Marinucci, non sembra voler ritornare sui suoi passi, anzi. Ieri la senatrice socialista, intervistata al Tg2, ha annunciato che giovedì prossimo si incontrerà con il rappresentante italiano della ditta francese che produce la pillola Ru 486. «L'incontro servirà - ha precisato la Marinucci - a vedere se si può sgombrare il campo da inutili ostacoli per la commercializzazione del farmaco anche in Italia».

Sul fronte politico si moltiplicano le prese di posizione. Secondo Livia Turco della segreteria del Pci «la pillola Ru 486 è un farmaco per abortire e come tale deve essere valutato rigorosamente sul piano scientifico ed eventualmente usato nel rispetto della legge 194 che regola l'interruzione della gravidanza». Come afferma Livia Turco nella nota diffusa ieri, «sono pretesuscite le ipotesi che collegano una riduzione della sofferenza fisica della donna a ipotesi di generalizzazione dell'aborto». «La nostra esperienza - prosegue l'esponente comunista - dimostra che per combattere l'aborto occorre garantire l'uscita dalla clandestinità e l'assunzione piena della responsabilità sia da parte della donna, che da parte della collettività. Se la pillola Ru 486 contribuisse ad eliminare ostacoli spesso artificialmente frapposti alle scelte delle donne, non potrebbe che essere salutata positivamente». La responsabile delle donne del Psi, Alma Cappiello, pone l'accento sulle affermazioni «offensive» dell'amministratore delegato della ditta che produce la Ru 486. Secondo il dirigente francese la distribuzione del farmaco in Italia sarebbe pericolosa perché le nostre strutture ospedaliere non danno garanzie. «Non vorremmo - ha detto la Cappiello - che dietro tale posizione si celasse invece un interesse a mantenere un mercato ristretto con conseguente attivazione del mercato nero. Questo sarebbe veramente pericoloso, perché in assenza di un corretto controllo medico le donne ricadrebbero in

Quando si deve cambiare lo spazzolino?

Lo spazzolino è il primo strumento di prevenzione e per questo deve essere sempre in perfette condizioni. Quando lo spazzolino è nuovo lo setolo sono flessibili e rimuovono lo sporcizio con la massima efficacia. Ma, col tempo, anche il miglior spazzolino, perde efficacia. Infatti le setole tendono a curvare e a perdere flessibilità, perdono la loro capacità di rimozione dello sporcizio. Ecco perché i dentisti consigliano di sostituire lo spazzolino almeno ogni due o tre mesi.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
prevenzione dentale quotidiana